

**Missioni Fuori Area e Peace Support Operations. Come si interviene**

# Ripristinare la pace in aree di crisi

di **Massimo Sola**

In un'area di crisi per ripristinare le condizioni di sicurezza e di pace, abbiamo dato la definizione di *Peace Support Operations* (1) ed abbiamo visto i soggetti che ad esse sovrintendono (2). Con questa nota vediamo come si interviene nelle aree di crisi.

Nel momento in cui non esiste uno stato di guerra (classica) generale che coinvolge i maggiori Stati della Comunità internazionale, si possono intraprendere, a sostegno e mantenimento della pace e della sicurezza i seguenti tipi di "missioni" che possiamo così elencare:

*Preventive Diplomacy* – Diplomazia Preventiva; *Peace making*; *Peace keeping* – Mantenimento della Pace; *Peace building* – Costruzione e Ricostruzione delle condizioni di Pace; *Post conflict peace building*; *Peace reinforcement*; *Peace keeping by proxy* – *Delegatory Peacekeeping*; *Fact-finding* – di buoni uffici; Azioni di Capi Missione, Rappresentanti e Inviati Speciali, Inviati e Rappresentanti personali, Amministratori provvisori; Le operazioni di Assistenza umanitaria.

Questi modi di intervenire vanno da azioni preliminari volte a preservare e prevenire i conflitti e, in crescendo, innalzando

l'intervento fino all'impiego della forza per poi, una volta impiegata, ripristinare le condizioni di sicurezza e di pace e le azioni susseguenti per il raggiungimento della normalità.

Con la *Preventive Diplomacy* (Diplomazia Preventiva), come è insito nel nome, si attuano quelle azioni da parte dei soggetti della Comunità internazionale tese ad impedire l'accendersi di una crisi o ad allontanarne gli effetti, e si materializzano in negoziati, nella mediazione, nella conciliazione, in azione di buoni uffici e nell'arbitrato.

Le azioni di *Peace making*, sono l'insieme di attività nelle quali sono presenti iniziative diplomatiche e di mediazione per convincere le parti coinvolte in un conflitto in corso (sia esso interstate o intrastatale) a raggiungere una forma di accordo.

Successivo all'intervento del *Peace making*, è l'intervento di *Peacekeeping*, ovvero invio di personale militare di una terza parte, che a volte può essere rappresentato da un gruppo di Stati graditi dai contendenti, quale garanzia di una intesa minima già raggiunta tra i contendenti, in genere un cessate il fuoco o una tregua stabile. Se questo non è sufficiente e se il cessate il

■ Un bersagliere italiano a Dih Qar, in Iraq.



fuoco è fragile si attua il *Peacebuilding*. Avendo come premessa le attività di *Peacekeeping*, il *Peacebuilding* consiste in tutte quelle attività che consentono la ripresa delle condizioni di vita ordinaria (programmi di aiuto e ricostruzione economica, sociale, sanitaria, educativo-scolastica ecc.). Collegato al *Peacebuilding* vi è il concetto di *Nation Building*, ovvero insieme di azioni che la Comunità internazionale pone in essere per ricostruire uno Stato quando esso si è completamente dissolto. Abbiamo il *Nation Building diretto* (es. Somalia, Mozambico, Angola, Ruanda, Cambogia) o il *Nation Building indiretto*, quando esiste una struttura organizzativa e amministrativa, ma lo Stato non può esercitare la sovranità (es. Albania).

Sempre collegato al *Peacebuilding* è il concetto di *Peacerecovering*, ovvero misure di fiducia reciproca, di buoni uffici e di mediazione protratti nel tempo in una determinata area. Terminato un conflitto, sia che sia di guerra classica o un conflitto sovra, intra o extra statale, il *Post conflict peace building* consiste in tutte quelle attività che consentono la ripresa delle condizioni di vita ordinaria (programmi di aiuto e ricostruzione economica, sociale, sanitario, educativo-scolastica ecc.).

L'intervento nelle aree di crisi, nel momento in cui il *Peacekeeping* non riesce a gestire la situazione e questa si aggrava, può, o spesso deve, passare al *Peace enforcement* intervento in cui è previsto l'impiego della forza militare vero e proprio in senso classico. È un momento in cui la situazione è grave e la Comunità internazionale non riesce a venirne a capo con la persuasione, le pressioni, le azioni diplomatiche e decide, d'accordo o meno con le parti, l'impiego della forza delle armi, possibilmente in condizioni di superiorità.

È una operazione di pace in cui si impiegano le armi come in una guerra classica, sempre in proporzione alla realtà in essere sul terreno. A volte, però, anche questo dispiegamento di forza militare non basta, per varie ragioni. In questo caso i soggetti internazionali impegnati in questa crisi che non riescono a risolvere, si rivolgono ad altri



■ Militari italiani in Afghanistan.

soggetti che si ritiene siano in grado di risolverla.

Nel momento in cui i soggetti internazionali mutano, si ha il *Peacekeeping by proxy - Delegatory Peacekeeping*, operazioni che si svolgono nel momento in cui una organizzazione a carattere globale incarica una organizzazione regionale o una coalizione di Stati appositamente formata per svolgere operazioni di pace in una determinata area.

Il caso più eclatante di questo modo di intervenire per portare la pace è quello in cui l'ONU uscì dalla diretta gestione delle operazioni sul terreno in Bosnia, dopo averle gestite, malamente, dal 1992 al 1995, passandone il compito alla Nato, la quale, dopo aver svolto un ruolo decisivo nello sbloccare la crisi, che sembrava avvitarsi senza fine su se stessa in un bagno di sangue, è entrata direttamente nella gestione della pace. Le forze dell'ONU furono sostituite da una forza multinazionale a comando ONU, la Implementation Force (Ifor), che poi, dal 20 dicembre 1996, divenne la Stabilization Force (Sfor) a comando Nato e dal 2005, la Nato passa la mano alla Unione Europea che da origine alla Operazione Altea.

*Fact-finding* (di buoni uffici). L'ONU, e in genere le altre organizzazioni Regionali o sub regionali, svolgono tutta una serie di operazioni per raccogliere informazioni, monitorare, avere elementi di decisione riguardo una particolare situa-

zione in una determinata area. In pratica sono gli occhi e gli orecchi dell'ONU, o della Organizzazione che le ha promosse. La loro composizione e durata varia in funzione della complessità della situazione, toccando questioni politiche, militari, tecniche, elettorali, umanitarie. Strutturalmente sono composte prevalentemente da personale dell'ONU, o della Organizzazione che le ha promosse, anche se possono essere guidate da personalità di spicco estranee all'ONU. Queste missioni di *fact-finding* e/o di buoni uffici operano in un quadro preparatorio per una missione di osservazione o di una vera e propria *Peace Support Operations*.

Esempio: Nell'aprile 1966 una missione di *fact-finding* ha visitato la Nigeria per controllare la situazione politica e di sicurezza in vista di una missione di sorveglianza elettorale. *Azioni di Capi Missione, Rappresentanti e Inviati Speciali, Inviati e Rappresentanti personali, Amministratori provvisori*. L'ONU dispone per la sua azione di investigazione politica, diplomazia preventiva e buoni uffici di strumenti che sono accanto alle vere e proprie P.S.O. ovvero i Rappresentanti e gli Inviati Speciali e Personali. Non esiste una gerarchia specifica per queste figure: l'unico dato che le accomuna è che si tratta di personalità di grande esperienza e che godono della fiducia del segretario generale.

Esempio: In Jugoslavia dal 1991 al



■ Soldati italiani socializzano con i bambini in Afghanistan e in Somalia (foto in basso).

1993 ha operato come Inviato Speciale del Segretario generale l'americano Cyrus Vance.

*Le operazioni di assistenza umanitaria.* Il concetto di assistenza umanitaria è chiaro: occorre portare aiuto da parte della Comunità internazionale a popolazioni che ne hanno bisogno a seguito di situazioni "war" o "post-war". L'esempio classico è l'attività dell'UNRRA (United Nations Reconstruction and Rehabilitation Administration) che svolse il suo lavoro dal 1945 al 1947 nei Paesi Europei sconvolti dalla guerra. Accanto alle operazioni di assistenza umanitaria vi sono le varie missioni di soccorso internazionale avviate a seguito di disastri naturali o emergenze civili. Esempio: in questo quadro occorre citare la mobilitazione internazionale di assistenza

umanitaria in Estremo Oriente nel 1979 a favore del flusso di rifugiati vietnamiti che a bordo di piccoli battelli (i boat people) cercavano di raggiungere le nazioni vicine. L'Italia partecipò a questa operazione inviando l'8° Gruppo Navale composto dal "Vittorio Veneto", "Andrea Doria" e "Stromboli" che recuperò centinaia di profughi.

I metodi di intervento in un'area di crisi possono quindi variare in un ventaglio di modi che vanno dalla prevenzione, culminano con l'uso della forza anche in modo esteso e, raggiunto un qualche equilibrio, si immettono sulla via della ricostruzione e del rafforzamento delle condizioni di sicurezza.

Anche nei modi di intervento occorre essere cauti in quanto l'esercizio del potere da parte delle Poten-

ze globali egemoni può nascondere operazioni di puro esercizio del potere stesso mascherate da interventi in nome della pace (3). ■

#### NOTE

1) Le operazioni di *Peace Support Operations* si hanno con l'invio di personale militare, di polizia e civile, sotto comando di una entità giuridica sopranazionale o nazionale per mantenere fuori da scontri e/o conflitti, Stati e/o Comunità mentre sono in corso attività di mediazione per condurre le parti verso una soluzione negoziale e lo schieramento del personale internazionale viene comunque svolto con il consenso delle parti coinvolte, o meno, e per un periodo limitato.

2) I soggetti promanano dalla Comunità Internazionale nella sua globalità; da Organizzazioni di Stati a carattere "Regionale"; da Organizzazioni Sub Regionali (o panregionali o transregionali); da una Coalizione di Stati costituita *ad hoc* (Multinazionale) (La Pace di alcuni); da uno Stato singolo (La Pace di uno solo).

3) Per un approfondimento cfr. **Morghenthau H.J.**, *Politica tra le Nazioni. La lotta per il potere e la pace*, Bologna, il Mulino, 1997. **Legault A.**, *Le maintien de la paix de 1815 à aujourd'hui*, in AA.VV., *Peacekeeping 1815 to day. Proceedings of the XXIst Colloquium of the International Commission of Military History*, s.l., Canadian Commission Of Military History, 1995. **Bovini C.**, *Guantanamo*, Torino, Einaudi, 2005. **Howard M.**, *The Invention of Peace. Reflections on War and International Order*, New Haven & London, Yale University Press, 2000. **Aron R.**, *Pace e guerra tra le nazioni*, Milano, Ed. Comunità 1970.

